

I. M. I.

REGOLE E COSTITUZIONI
DELLE SUORE OBLATE TERESIANE
DELLA
GLORIOSA VERGINE DEL MONTE CARMELO

Sotto Titolo

LE POVERINE DEL CUOR DI MARIA

Esistenti

In Montevarchi

e

in Foiano

STATO DELLE SUORE TERESIANE OBLATE esistenti in Montevarchi¹

L'Istituto delle Suore Teresiane Oblate fondato nella Terra di Montevarchi in Toscana sotto il titolo delle POVERINE DEL CUOR DI MARIA ha per suo scopo la Cultura, ossia l'Istruzione e l'Educazione morale e civile del sesso femminile dall'età sua più tenera fino alla completa adolescenza. A questo scopo le Suore che vi si dedicano professano in mano della Superiora, e per quel tempo che vivranno addette al medesimo Istituto, l'esatta osservanza dei Consigli Evangelici secondo la norma tracciata dalla Santa Madre Teresa, Serafina del Carmelo. Quindi sino dal suo principio detto Istituto si regge e governa colle appresso Regole e Costituzioni.

1. DEL PROMETTERE I QUATTRO VOTI

Dette Suore, avranno Voti, ed oltre ai tre consueti, avranno l'altro di prestarsi ad utilità del suo prossimo, per mezzo dell'istruzione morale cristiana e civile che si obbligheranno dare al Sesso femminile nei luoghi ove una di queste Case Religiose sia eretta.

La professione stabile, non avrà luogo che all'età di anni trenta. Ma il giorno stesso che la Fanciulla veste il S. Abito di Religione, dovrà fare in privato ai piedi della Superiora la sua Professione, quale però sarà protempore; e non legherà che per il corso di un anno. Il dì che sia per terminare, quando perseveri nella sua Vocazione, dovrà rinnovarla; e così ogni anno, fino all'età di anni trenta.

All'età di anni trenta, farà la sua professione stabile, obbligatoria, fino che abbia la sorte di perseverare nella Religione. Che se per qualsivoglia caso, avesse la sventura di uscirne, resterà libera e sciolta da qualunque sia Voto.

DICHIARAZIONE

La Fanciulla, vestita che sia del S. Abito, non potrà essere espulsa dalla Religione, che per difetti morali, dei quali non vi fosse impegno o speranza di correzione; o per malattie croniche

¹ Le presenti Costituzioni furono presentati al Governo toscano il 26 novembre 1859, per evitare la soppressione dell'Istituto

incurabili, delle quali non avesse manifestato il suo principio avanti la vestizione, dopo però che la Religiosa abbia fatta la sua Professione stabile, non potrà essere espulsa se non per motivi di incorreggibilità che rechi disturbo alla Comunità, e in tal caso la Religiosa espulsa dovrà deporre prima di partirsi il S. Abito. Si dichiara inoltre come ciascuna Religiosa, anco dopo la sua stabile Professione, s'intenda libera di abbandonare l'Istituto ogniqualvolta a Lei piaccia.

2. PER QUALI MOTIVI POSSINO USCIRE DALLE LORO CASE E RITIRO

Non usciranno dalle loro Case di ritiro che per necessità di cose di Istituto, o per fondazione di altre Case; o in caso di essere dimandate da qualche infermo, quando sia supponibile di recarle vantaggio allo spirito. Però non senza il permesso della Sup^a; ed Ella del Direttore.

Avranno ognuna la Cella libera; ove si ritireranno, quando dagli atti comuni o dall'Obbedienza, non sieno chiamate altrove.

3. DELL'ORE CANONICHE E ORAZIONE MENTALE

Diranno ogni dì l'Uffizio Divino; quale dovranno salmeggiare in comune nel Coro o Oratorio; a voce ben distinta e chiara, e con devota pausa.

Acciò gli uffici del Coro si facciano con ogni moderazione, e uniformità, il Mattutino ordinario con le Laudi, durerà un'ora in circa. Il Vespro, durerà intorno mezz'ora. La Compieta, durerà alquanto più di un quarto d'ora.

Si avverta però che il tempo assegnato in questo, per la durata degli Uffici Divini, si deve intendere, non dal principio del suonare, ma dal principio del medesimo Ufficio.

Dalla detta recita di Ufficio, potrà la Sup.^a dispensare alcuna Suora, non professa, quando ciò richiedano i bisogni della Comunità; nei quali bisogni, vi può esser compreso il lavoro per il sostentamento Comune, quando di ciò vi sia grande scarsezza. Guardi però di non lasciare sempre le stesse, ma di regolare le cose in modo, che la privazione di intervenire all'Ufficio, non sia più frequente per una, che per l'altra (quando non fosse per conoscere in alcuna il bisogno di mortificarla in ciò) e a Coro, non siano mai minor numero che di quattro.

Avranno pure un'ora di Orazione mentale, e questa, non la potranno lasciare in verun modo, per qualunque sia caso (tolto quello di malattia) e se le sarà impedito per circostanze particolari, ossia straordinarie della Casa, di farla con la Comunità, le sia dato dalla Sup.^a altro tempo; cioè le sia data comodità, di farla in altra ora.

Detta Orazione mentale sarà fatta tre quarti d'ora la mattina, compreso il tempo della Messa, e un quarto d'ora la sera, secondoché nell'Orario verrà accennato.

S'intenda che in detto spazio di tempo tanto la mattina che la sera, non vi è compreso quello che occorre per preparazione e introduzione che con questo verrà ad essere la mattina cinque quarti d'ora, la sera circa mezz'ora.

Alla recita dell'Ufficio Divino, non saranno obbligate quelle, che saranno prese per gli Uffici bassi; cioè in servizio della casa. E in luogo di detto Ufficio, diranno il Rosario intero della Vergine, nell'ora che meno le scomoda per la soddisfazione delle proprie incombenze.

4. DELL'ELEZIONE DELLA SUPERIORA E VOTO DI OBBEDIENZA

Le Suore di detto Ordine, siano soggette al Vescovo della Diocesi, ed ai Superiori dell'Ordine; quali, potranno visitarle, e la Sup.^a delle Suore, dovrà dare ad Essi, le rispettive informazioni; dal Vescovo, le verrà assegnato il confessore; e quando nel posto o presso al posto ove risiedono, vi siano Religiosi, si prega a darlo in persona di Essi; e quando no, di Sacerdote di buon criterio, virtù, e di età matura.

L'elezione della Sup.^a, si faccia con voti segreti; le cedule delli voti, si abbrucino in presenza di tutte le Suore, in modo, che per niuna maniera si pubblicino li nomi, di quelle che votarono.

Resterà approvata quella che ottenne maggiori voti, e quando di due il partito sia uguale, si rinnovi altro partito su le due, e tornando ad essere uguali resti eletta la più anziana di vestizione, e se ambedue fossero state vestite l'istesso giorno, resti eletta la maggiore di età.

Elegghino, non da altro fine dirette, che dal bene spirituale della Comunità.

La Sup.^a duri un triennio; e possa essere riconfermata per altro triennio consecutivo. Eletta che sia altra, non possa essere riletta quella antecedente, che dopo passati tre anni; se non fosse in altro Convento, che in tal caso, potrà passare da uno in un altro, Superiora.

L'Obbedienza delle suddite alla Sup.^a, dovrà essere: pronta, cieca, senza replica, e diligente. Compresa le cose di minor conseguenza, come le maggiori.

Il governo della Comunità, dovrà dipendere dalla Sup.^a protempore; e perciò le Religiose, non dovranno riportarsi e dipendere dal Confessore, che in cose di coscienza.

Non sia mai, che il Confessore o Direttore medesimo, sia interessato di cose di governo, anche per ciò che riguarda il temporale, né le Religiose e Sup.e, di ciò in verun caso ne lo richiedino.

5. VOTO DI POVERTÀ

Avranno vita comune; e però², non potranno ritenere cosa in proprio, anche se fosse di valuta di un picciolo: sia di vestiario, di vitto, e altro; e molto meno denaro.

Terranno solo quello che le verrà dalla Religione assegnato; ossia per proprio uso, opel disimpegno del proprio officio. E tutto dovranno con ogni diligenza conservare, e non sprecarne più di quello che richiede il bisogno. Tutto venga distribuito con ordine della Sup.^a, da quella, che Ella, avrà, a ciò deputata.

Né veruna Religiosa possa approfittarsi di cosa benché minima della comunità, né di denaro; per donare o imprestare, neppure alle stesse Consorelle, in religione.

6. QUARTO VOTO

PRESTARSI AD UTILE SPIRITUALE DEL NOSTRO SIMILE, SECONDO LA CARITÀ DA DIO ORDINATA. E CIRCA L'ISTRUZIONE

Un tal voto dovrà essere osservato con la più rigorosa esattezza. Poiché l'instruire il sesso femminile nella morale cristiana, è lo spirito e scopo principale di questo Istituto, e però uno dei principali doveri, da ben ponderarsi.

La Sup.^a sarà tenuta ad esaminare con grand'accuratezza le fanciulle che vengono in prova, se abbino tale vocazione, che non avendola, non potranno in questo Istituto, essere in verun modo accettate.

Le sia fatto ben intendere quale obbligo incorrono, di osservare il quarto Voto, come gli altri, avendo con Dio contratto un tal dovere, al momento che fanno la loro professione, il giorno in cui, vestono il S. Abito.

Intendano, che la vita di quest'Istituto, è mista; cioè contemplativa ed attiva; ma la contemplativa, non deve essere che di aiuto all'attiva; non mai di aggravio; e guardino, per troppo

² Nel significato di perciò

attacco alla prima, di non restare oppresse dalla seconda; che questo sarebbe un deviare, dallo spirito dell'Instituto.

Di tal vita, ne considerino, ne ammirino il pregio; poiché simile a quella del Divino Maestro, e loro Sposo Gesù. E però, l'amino, e la rispettino; che quando non le riesca di concepire tal rispetto, stima, ed amore, per carità dell'anime proprie, e della Religione, lo manifestino, prima di indossare il S. Abito; facendo altrimenti, si metterebbero in manifesto pericolo.

Quelle poi che si sentono un tale spirito, cioè forte vocazione, rispetto ed amore, per l'Instituto e regole, non cessino di ringraziarne Dio; e non passino Orazione, senza chiederle la grazia della S. perseveranza. Chiedino al loro Sposo Gesù, che le guidi ed aiuti, per quella via di carità, che Egli Divino Maestro insegnò; e spogliandosi di tutte sé, ripetino con Esso Lui: non siamo in questa terra, che per adempire il volere del Padre nostro Celeste, e per faticare, in condurre anime a Lui.

7. DEL NUMERO DELLE SUORE CHE HAN DA ESSERE IN OGNI CASA E DELL'ACCETTARE NOVIZIE E PROFESSIONE LORO

Si avverta, con molta diligenza, che quelle che si avranno ad accettare per Consorelle, abbino veramente lo spirito dell'Instituto, cioè, spirito di carità, spirito di orazione, e disprezzo del mondo.

Non si abbia riguardo nell'accettarle, al quantitativo di denaro che portano; quale non dovrà essere accettato, che a titolo di elemosina; ma sebbene alle qualità che possiedono, tanto morali, che fisiche; poiché, oltre ad aver buono spirito e Vocazione, dovranno essere ancora sane, e di costruzione felice; di buono intelletto, bene istruite, nel leggere, e nel lavoro. Cose tutte necessarie, alla soddisfazione dei doveri, che l'Instituto impone.

Si avverta ciò, accuratamente dalla comunità Religiosa nell'accettarle, prima di darle il S. Abito. E quando non abbino dette qualità, non le accettino; rapporto poi a istruzione, si usi confidenza, se dimostrano sufficiente criterio, ad apprendere con sollecitudine. E quando si riscontrino in esse le qualità accennate, si accettino anche, se non portano all'Instituto se non ciò che occorre, per vestiario e corredo (Il che si computa che ascender debba a centoventi scudi). In veduta, che tale istituzione, deve reggersi su le proprie fatiche, e provvidenza Divina.

Perciò, accetteranno quello, che, dalla Comunità ove risiedono, può essere ad esso Istituto offerto in gratificazione del servizio che prestano.

Non dovranno starsi, mai oziose, ed accetteranno quelle elemosine, che alla Casa, potranno essere offerte.

E nel caso che tutto ciò non bastasse, pel necessario sostentamento, potranno tenere due seviziali soprannumero, per l'oggetto di questua; quali però, non manderanno a questuare, che al momento di trovarsi prive, del necessario alimento.

E quando non occorra di questuare, lavorino per la casa; e siano tenute alle Regole, come le altre. Procuri, la Sup.^a, di bene educarle, in ogni rapporto. Perché, dovendo tanto trattare coi Secolari, potrebbero essere, l'onore o il disdoro del Istituto.

Di più si avverte che quando in alcune delle Suore Corali addette alla Scuola vi fosse spirito di andare questuando, bisognose potranno farlo, quando sia permesso dalla Sup.^a ed essa Sup.^a pure potrà andarvi col permesso del Direttore.

Peraltro in Esse non sia d'obbligo, che difficilmente potrebbero trovare un tale spirito, in persone bene istruite come si richiedono per questo nostro Istituto, che quando sapessero essere obbligo, molte lascerebbero di dimandar l'ammissione.

L'accettazione delle Novizie, dipenda dalla maggior parte dei voti; quali verranno dati, con palle bianche e nere (dopo che la vocazione della Novizia sia stata esaminata dalla Superiora e dai Superiori) e quando succedesse che fossero uguali, si rinnoverà il partito; e se ripetuto il partito, risulterà uguale, s'imborsi una palla bianca ed una nera, delle quali ne sarà estratta una a sorte; se viene la nera (essendo la nera il segno di accettazione) la Novizia si accetti; se viene estratta la bianca, sia rimessa l'accettazione in facoltà della Sup.^a.

Le accettate, non dovranno avere meno di anni diciotto; né passati li venticinque: Prima di accettarle, dovranno fare un anno di prova in Religione; quindi, rimandate per qualche giorno in seno delle proprie Famiglie. Perché, tanto la Fanciulla in vestir l'Abito e restarsi in Religione, che le Religiose in accettarla, abbino luogo a risolversi, con ogni libertà.

Il numero delle Religiose sarà di quindici in ciascheduna Casa (quando non vi sia bisogno delle due questuanti) due delle quindici saranno in servizio della Casa; e dette due, non importerà che abbino le qualità accennate delle Corali; basterà, che abbino vera vocazione, e sieno di buona salute e forte complessione, per potere essere atte a portare il peso delle fatiche della Casa.

Ancora Esse faranno la sua Professione, come le altre; eccetto, del quarto vot; in luogo del quale, si obbligheranno al servizio della Casa medesima.

Quella che fra le Suore Corali, eletta sia per Sup.^a, sarà per la direzione e custodia della Comunità, e però, non dovrà avere verun altro Offizio. Bensì, osservare che ogni Religiosa alli propri soddisfi.

Altra Religiosa delle Corali, che dalla Sup.^a sia a ciò deputata, sarà pel servizio della Porta; le altre, tutte dovranno occuparsi delle Scuole, in quell'ordine che vi sieno disposte dalla Sup.^a medesima, secondo la capacità di ciascuna.

Nel detto numero di quindici, non vi saranno comprese quelle che si sieno rese inabili alla soddisfazione delle proprie incombenze, sia per malattie croniche, sia per età cadente, e ciò, perché non venga a mancare alle Scuole, il necessario servizio.

Le Converse, anche dopo la professione restino col velo bianco, e non le sia data la Cappa bianca (ossia mantello). Nel resto siano provviste e trattate con carità come le altre.

8. QUANTO DEBBONO ESSERE AMANTI DEL RITIRO
E DELLA SOLITUDINE
E CON QUANTA CAUTELA DEBBONO CUSTODIRE
LE PORTE DEL CONVENTO

Non potranno essere visitate che dai Genitori, e fratelli. Ogni altra persona che si presentasse al Convento, non potranno riceverla che per rapporti d'Offizio, quando sia ordinato dalla Sup.^a.

E detti Genitori o Fratelli, non potranno riceverli, che nei giorni liberi dell'Offizio di scuola, nell'ore non consacrate agli atti comuni, eccetto il caso che venissero di fuori via, che allora potrà la Sup.^a, permettere che si ricevino in qualunque giorno; e sempre dovrà essere con l'ascoltatrice, dalla Sup.^a assegnata.

Non dovranno tener relazione neppur per mezzo di lettera; se non costrette dalla Superiora, quando Ella creda potere essere di un qualche utile spirituale; che per altra via, non dovrà comandarlo, neppure permetterlo; (se non fosse per rapporti d'Instituto). Né potranno senza il permesso della Superiora medesima, mandare né ricevere imbasciate; neppure di semplice saluto; a veruna persona; non eccettuati gli stessi Genitori.

Avranno una Secolare pel servizio esterno della casa; quale dovrà aver cura delle porte esteriori, sia della Casa, sia della Chiesa. Quella della Casa, starà chiusa la sera dalle ore ventiquattro, fino alla mattina, dopo la Messa Conventuale.

Non dovranno le Religiose, dall'ore Ventiquattro della sera, al dopo la detta Messa della mattina, dare udienza né ingresso, in verun posto, a veruna persona, (eccetto il caso di malattie gravi, quando vi sia bisogno, di Confessore o di Medico).

La Porta della Chiesa starà aperta secondochè, si crederà opportuno al posto, ove risiedono. Però, le Suore, quando sia aperta, non vi anderanno per qualunque sia oggetto, o di pulirla, o d'altro.

L'altra porta che introdurrà nell'interno del Convento, e quella che introdurrà nelle Scuole, (quale dovrà essere altra) dovrà custodirla la Portinaia Suora; e le chiavi di esse, non dovrà averle che Ella e la Sup.^a.

Quella che introdurrà nell'interno del Convento, non dovrà essere aperta che in casi di necessità, di dover far passare gente pei bisogni della Casa, o delle Religiose; come, manifattori, o persone a portar pesi dalle Religiose non portabili; Confessore, Chirurgo, e Medico, in bisogni di malattie.

Peraltro, tutto si faccia secondochè richiede lo stato Religioso. Per le dette persone, vi sia fra le Suore, una accompagnatrice, dalla Sup.^a a ciò deputata. (quando Ella non possa da sé accompagnarle) Ed essa accompagnatrice, al momento che fa passar gente, quando supponga vi sieno Suore pei mezzi, dia un segno convenuto, acciocché si ritirino; ed accompagni, e ricompagni, le persone condotte, senza fermarsi in verun luogo; e non parli, se non quanto richiede, l'urbanità e convenienza.

La porta che introduce alle scuole, sarà tenuta aperta un'ora della mattina, e un'ora del giorno, all'introduzione nella scuola; sì pure al momento che sieno per licenziarsi le bambine, fino che non sieno tutte passate.

In detti tempi, su la soglia di detta porta, vi starà la secolare, per invigilare al buon ordine delle bambine; ed anche, perché non passi gente che non abbino oggetto. Al più dentro, vi starà la portinaia Suora; e tutto pel buon ordine.

Presso al suddetto ingresso, vi sarà una stanza per ricevere; ove la Portinaia Suora, farà passare quelle persone, che o la convenienza, o il dovere, lo esiga.

Di essa porta, si serviranno per ricevere chiunque si presenti; o per rapporti con le scuole, o per cose riguardanti la Comunità Religiosa. Ma non sia tenuta aperta che nell'ore sopra indicate, nel passo delle Bambine. E quando si apra per altro oggetto, subito si richiuda; se non fosse per breve ambasciata, o risposta, non essendo quello il posto, di trattare e conversare.

La Comunione la faranno da un piccolo finestrolo che corrisponda in Chiesa, però, in modo da non esser vedute dai secolari; la chiave del quale, la terrà la Sup.^a e la Sagrestana.

Sì pure il comodo della Confessione, lo avranno da stare il Confessore dalla parte esteriore del Convento, ed Elle dalla parte interna.

Avranno un Oratorio ossia Coro, che corrisponda con qualche grata in Chiesa, per ascoltarvi la Messa, il quale sia nell'interno, da non passarvi veruna persona.

Da tutto ciò si comprende, che dovranno star ritirate dai secolari, ed attente nel custodire la Casa Religiosa, come se avessero clausura.

Il tenere tal regola, è stato con l'esperienza provato anziché utile, essere necessario; tanto per la soddisfazione e buon andamento di cose sociali, come sono Scuole; sì pure per aiuto allo

spirito delle Religiose medesime: Che altrimenti facendo, verrebbe ben pesto a mancare lo spirito, vita dell' Instituto.

Quando si presentino persone di qualche qualità e condizione, desiderose di vedere le Scuole, la portinaia Religiosa, ne avviserà la Sup.^a; ed Ella, potrà permettere che vi passino, quando non sia per ridursi cosa sì frequente, da passare per tale oggetto persone, più di una volta al mese; che ciò non potrebbe concedere perché dissesterebbe in qualche parte la disciplina, ossia l'ordine della scuola.

Nella Scuola dei Telari (ove vi sia) si faranno passare tutte quelle persone, che ordinando lavori, lo dimandino; od anche chi ve li ha; per vederli. Non si faccia però questo, senza aver prima avvisato la Sup.^a E le Religiose Maestre, non parlino con gli avventori, senza il di lei permesso; quale dovrà dimandare la portinaia Religiosa, nel tempo che gli annunzia. Peraltro, le Religiose Maestre, quando dalla Religiosa portinaia, le siano presentate persone, non omettino dimandarle se abbia Ella chiesto il permesso alla Sup.^a, che Esse parlino di ciò che occorre. E così, mentre si risparmiano di andare alla Sup.^a per non tediare le persone che aspettano, non mancheranno di far l'atto di sommissione dovuto.

La Sup.^a della Comunità secondochè si conviene, avrà la sorveglianza e direzione delle Scuole, e in conseguenza i relativi rapporti tanto coi Genitori dell' Alunne, che coi Superiori locali alle Scuole medesime, dal Governo deputati.

Solo la Sup.^a protempore, dovrà essere da Essi riconosciuta, e con essi di tutto responsabile.

Veruna Religiosa fuori che la Sup.^a, avrà con i suddetti relazione e rapporto, se non che di urbanità e convenienza, quando alle Scuole Essi si portino.

La Sup.^a si eleggerà una fra le Suore, che chiamerà segretaria, alla quale farà note le cose, onde al bisogno, possa disimpegnarle Ella, (quando sia dalla Sup.^a incumbensata) come la Sup.^a medesima.

9. DEL SILENZIO E MORTIFICAZIONE

Terranno strettissimo silenzio dall'Orazione della sera, fino al dopo la Messa Conventuale della Mattina.

E in veruna, potranno trattenersi (senza che il proprio officio a ciò le obblighi) l'una con l'altra a discorrere.

E quando ciò faccino atteso il detto bisogno dovrà essere a voce bassa, da non udirsi dalla stanza contigua.

Non si interesseranno di cose al di fuori della Casa Religiosa (se non fosse con puro fine di carità) ed anche di quelle della Casa, se non mosse dal dovere, o dalla carità medesima.

Non entreranno in veruna altra Cella che nella propria (quale le verrà ogni tanto dalla Sup.^a variata) né frugheranno in verun'altro armadio, cassa, o cassetto, che in quello che devono, per proprio officio.

Veruna Religiosa potrà entrare nell'offizio di altra, quando ciò non le venga ordinato dalla Sup.^a; neppure per brevi momenti. E però quand'anche la Consorella per dimenticanza glielo dimandi, non potrà assumere tale ingerenza, ma rammentarle che non può compiacerla. S'intende di qualunque sfizio anche il più minimo, e molto più di portinaia, Sagrestana, prima Maestra in scuola, molto meno Presidente ez. Né veruna Religiosa potrà incumbensare altra di ciò che si è ordinato dalla Sup.^a.

Non si approfitteranno di cosa alcuna della Comunità né per sé, né per altre; se non chi è d'offizio; (come la dispensiera) ma per sé neppure chi è tale; e però, la dispensiera, dovrà essere provvista da altra dalla Sup.^a incumbensata.

Tutto ciò che di fuori sieno per ricevere, dovranno consegnarlo alla Sup.^a, acciò se ne serva per la Comunità in quel modo che crede; e neppure Essa per sé, potrà di alcuna cosa approfittarsi; se dalla carità delle Consorelle non le vien rilasciata.

Nelle Vigilie delle Solennità, e nei Venerdì di ogni settimana, faranno in refettorio una qualche penitenza umiliante; non peraltro si combinino più di due in un giorno. Ne dimandino il permesso alla Sup.^a dopo la benedizione della mensa, e lo facciano con tal'ordine, da non dar luogo a confusione e dissesto.

La sera, prima di andare a riposo, quella che negli esami ritrovi, di aver dato disgusto ad alcuna Consorella, o di aver mancato con essa di carità, vada alla di lei cella, e le dimandi perdono. E se la mancanza fosse stata commessa presente la Comunità, o buona parte di essa, le chiedi perdono prima di sortire dal posto dell'esame; e lo faccia, avvicinandosi alla Consorella offesa, e con voce intelligibile, da intendersi da tutta la Comunità: L'esame sarà fatto due volte al giorno, come nell'orario.

La Religiosa che sia corretta dalla Superiora, anche sia in cosa di poco momento, s'inginocchierà, e starà col capo molto basso; e non si muoverà fino che dalla Sup.^a medesima, non le sia detto che si alzi.

E fino che sono Novizie (che saranno per il corso di un anno, quando la Sup.^a per giusti motivi non lo renda più lungo) quando parlano con le Superiori, staranno sempre in ginocchio.

Le Religiose ed anche le novizie, si correggeranno l'una con l'altra, quando la carità a ciò le muova, e il bene della Casa. Sia fatta però con ogni mansuetudine e dolcezza, e abbassamento proprio. La corretta poi, al momento della correzione, baciando terra dirà: Dio la rimeriti.

Qualunque Religiosa che veda da altra mancarsi alle Costituzioni e Regole, dopo avernela avvertita la prima e la seconda volta, quando non giovi, ne avviserà la Sup.^a. E quando la mancanza sia stata tale da essere osservata dalla Comunità, o da buona parte di essa, e che la colpevole non se ne accusi, la più anziana fra le Religiose spettatrici della mancanza dovrà per la colpevole rendersi in colpa, al primo capitolo che si aduna.

Quando alcuna Suora verrà dimenticata dalla dispensiera in cosa di necessità, dovrà dimandarla in carità.

A persone di fuori ancorché siano li Genitori, non potrà veruna Religiosa chiedere cosa alcuna, né far conoscere nessun bisogno, quando non fosse per ordine della Sup.^a.

Non parleranno con alcun Secolare, neppure con Sacerdote né Religioso, se non quando le venga ordinato dalla Sup.^a; quale potrà concedere alle sue Figlie, di conferire alcune volte con Religiosi e Sacerdoti di non ordinaria virtù e dottrina, quando possa farsi, senza alterare l'ordine delle proprie incombenze ed atti comuni, e quando veda che ciò serva ad avvantaggiare le sue Figlie medesime, nella perfezione delle virtù, proprie dello stato che hanno abbracciato; cioè nella soddisfazione dei doveri dell'Instituto: ossia nell'istruire con carità e zelo. Perché basta che sappiano applicarsi a far bene l'orazione che è assegnata dall'Instituto; del resto lo studio che devono fare le Figlie di quest'ordine è quello di faticare per la educazione cristiana e civile delle bambine: avvertendo sempre che quanto spetta alla vita contemplativa è per fortificare lo spirito nella necessaria abnegazione di se stesse.

Saranno mortificate negli occhi, quanto il disimpegno delle proprie incombenze può ad esse permettere, e in noviziato, sia fra le mortificazioni la principale che esigano dalle Novizie le Superiori.

Veruna Religiosa potrà tenere amicizia particolare con altra; e però non potrà trattenersi l'una con l'altra da solo a solo parlando, neppure nell'ora della ricreazione.

L'una con l'altra non vi siano contese, ma alla seconda osservazione cedino; e quando sia necessario per la cosa da farsi, riportino il loro parere alla Sup.^a, sia, però, con ogni mansuetudine ed umiltà.

Quando dalla Sup.^a siano comandate di una qualche cosa di conseguenza, e sacrificio, baciando terra diranno: Benedictus Deus.

Non mangeranno mai fuori dell'ora della comun refezione né beberanno; eccetto il caso d'indisposizione di salute, che di ciò le renda necessitose; nel quale con ordine della Sup.^a potranno farlo; ed Ella del Direttore.

Nel vitto (sì pure nel vestiario) si contenteranno solo che loro viene dispensato; e il vitto, si guarderanno dal prenderlo con avidità e fretta.

10. ORARIO QUOTIDIANO

La mattina si alzeranno alle ore cinque nell'estate, cominciando dalla metà di aprile, fino ai primi di ottobre; all'ore cinque e mezza nell'inverno, incominciando dall'ottobre, fino alla metà di aprile.

Passato che sia il quarto d'ora, dopo la sveglia, darà con l'istessa campanella un piccolo cenno; al quale dovranno essere tutte al posto ove si adunano per andare a Coro.

Giunte a Coro, diranno Prima, Terza, e Sesta; quindi ne seguirà la lettura per la Meditazione su la vita di Gesù. Compreso lettura e pausa, dovrà essere lo spazio di una mezz'ora; passata che sia faranno la S. Comunione.

Comunicate che siano, avrà principio la S. Messa; terminata, l'Eddomadaria intonerà il Can° di Sim: Nunc Dimittis; quindi, il Salmo Laudate Dominum omnes Gentes. Dopo il quale diranno Nona, e quindi ad un segno della Presidente si partiranno da Coro con l'ordine consueto.

Dall'uscire di Coro, allo digiuno, vi faranno trascorrere un quarto d'ora; nel quale, assesterà ognuna la propria Cella (però la Refettoriaia anderà in detto quarto d'ora, a disporre lo digiuno) eccettuato il sabato, che dovranno far ciò, in altr'ora più comoda, secondochè ordinerà la Sup.^a; perché dovranno pulirla con ogni esattezza.

Dopo il detto quarto d'ora, la Refettoriaia, darà un piccolo cenno con il campanello che chiama agli atti comuni; al quale si porteranno tutte allo digiuno.

All'ore otto nell'estate (incominciando al venti di aprile, fino al venti di ottobre) ed alle ore otto e mezza nell'inverno; (incominciando dal venti ottobre fino al venti aprile) entreranno nell'Ofizio di scuola; dieci minuti avanti mezzogiorno, verrà licenziata; e partite che siano le Bambine, e chiusa la porta, si porteranno a coro per fare l'esame.

Uscite di Coro da far l'esame, anderanno direttamente a Refettorio, dicendo il salmo De profundis. La Refezione del Mezzogiorno, sarà prolungata per lo spazio di circa un'ora, atteso il comodo delle servitore, che intervengono dopo.

Terminata la mensa, si porteranno a render le grazie in Coro, secondochè, nel Cerimoniale, viene descritto.

Rese le grazie, anderà ognuna nella propria Cella (quando dalla Sup.^a non le venga ordinato altrimenti per bisogni della casa) e nella stagione d'inverno, in detta ora, dopo rese le grazie, si porteranno a prendere un poca d'aria nell'orto; incominciando dalla metà di ottobre fino alla metà di aprile.

Alle ore tre nell'estate (incominciando dal primo marzo fino a tutto settembre) e alle ore due nell'inverno (incominciando dall'ottobre fino ai primi di marzo) si porteranno all'offizio di scuola; dal quale non potranno mai assentarsi senza renderne conto e chiederne il permesso alla compagna

d'offizio; e dovranno dirle pure per quale oggetto si assentano, anche se fosse per brevissimo spazio. Ciò dovrà fare anche quella che tenga il posto di prima Maestra.

La scuola verrà licenziata ordinariamente alle ore sei; e prima cioè alle ventitre quando queste siano prima delle sei.

Dopo licenziata la scuola, si porteranno a dir vespro e Compieta, alla quale faranno seguire la mezz'ora di orazione mentale. In quelle stagioni però (che saranno le mezze stagioni) che non siano andate nell'orto, il dopo la refezione di mezzogiorno, e che si faccia ora troppo tarda, l'andarvi dopo la refezione della sera (a quale ora si dà luogo alla ricreazione) dovranno andarvi per circa una mezza ora, o dopo subito la Scuola, o dopo li Vespri, o dopo Compieta, o dopo l'orazione mentale, secondochè ordinerà la Sup.^a, come sia per parerle opportuno, secondo la stagione; riprendendo subito tornate dall'orto, l'orazione, al punto, che è stata lasciata prima di andarvi: ossia Compieta, ossia l'orazione mentale; non dovendo interrompere le dette orazioni, altro che per il tempo da spendersi nell'orto.

Alle ore sette e mezza (e i dì Festivi alle ore sette) si porteranno a Refettorio, e in quella stagione che dal dopo l'orazione mentale, alle ore dette di refettorio ci corra del tempo, lo spenderanno ritirate ognuna nella propria cella lavorando in silenzio, o in altro officio nel quale le venga dalla Sup.^a ordinato.

Eccetto le novizie, quali si aduneranno con la Madre Maestra, che potrà istruirle in cose di religione e di spirito.

S'intenda che la ricreazione è che dopo la refezione della sera fino all'ora dell'Uffizio Divino, e però quando vadino nell'orto in altro tempo non sia che per prendere un poca d'aria, potranno peraltro passare qualche parola, o intorno devozione, o cose d'offizio delle quali abbin bisogno trattare.

All'ore nove, si darà luogo alla recita della prima parte dell'Offizio Divino, quindi l'esame; e fatto ciò che viene ordinato nelle regole di penitenza, si ritiri ognuna nella propria cella al riposo, non dovendosi trattenere, senza che ne abbino necessità.

11. VITTO E VESTITO

Non avranno altri digiuni che quelli comandati dalla Chiesa, con più le vigilie del Carmine, della S. M. Teresa, e di S. Giovanni della Croce.

Per il vitto, non potranno provvedere primizie, né pesce di caro prezzo.

Alla refezione del mezzogiorno, non sarà permesso antipasto che li giorni Festivi però potranno aggiungere al lessò, o ova, o latticini, o salumi, o legumi; e un giorno la settimana potranno far condire la minestra con ova e burro, e computare il lessò in companatico.

Alla Refezione della sera nono mangeranno carne, (se non che i giorni Festivi il lessò della mattina) ma si ciberanno di ova, o latticini, o legumi etc.

La mattina allo digiuno prenderanno caffè e orzo quelle di complessione delicata, quelle robuste e sane, pane con qualche coserella di poco per companatico, e minestra sull'acqua a chi più sia confacente.

A riguardo delle fatiche della Scuola non avranno altri giorni magri che quelli comandati dalla Chiesa, e in questi tanto alla Refezione della sera che allo digiuno della mattina prenderanno cibi soltanto quaresimali. Nella vigilie delle Solennità, anco la quantità sia secondochè richiede il digiuno Ecclesiastico: nelle altre vigilie si limiteranno solo ad osservare rigore nella qualità.

Le malate si curino e si trattino con ogni riguardo e carità, ma sempre secondo il costume conforme alla santa povertà. Si tengano obbligate le Sorelle a dire alla Superiora i malori (sebbene piccoli) e qualunque bisogno che abbiano, e le Novizie lo dicano alla M. Maestra.

Vestiranno tonacella di saia, lunga che arrivi fino ai piedi, lo scapolare un mezzo braccio più corto.

La Cappa ossia Mantello di saia bianca un sesto di braccio più corta della Tonaca. Detta Cappa si porterà alla S. Comunione e in circostanza di Festa. Per ripararsi poi dal freddo, a quelle più bisognose, per la casa sia fatta di saia scura.

I Sottogola sieno di lino senza piegare. I veli parimente di lino; il primo anno l'usino bianco, dopo il primo anno, nero.

Il calzamento sia di sandali di coio: in cintola parimenti tengano cigna di coio, porti calze di lana chi ne abbisogni, altrimenti o di cotone o di lino, secondochè ordinerà la Sup.^a osservando il bisogno di ciascheduna. Di più la corona di bossolo con Crocettina di legno; e appesa pure alla spalla sinistra, sopra lo scapolare, altra Crocettina di legno, e sotto di esso un piccolo Crocifisso.

Nel letto non abbino materassi, ma solo un saccone ripieno di foglie, con guanciaie ripieno di lana. L'ossatura del letto sia di ferro ma semplicissima. Le lenzuola e ogni altra biancheria come quella di dosso, sia di canapa, e non di lana, per evitare che dalla traspirazione se ne ritragga odore ingrato alle alunne, e incompatibile e disgustoso nell'esercizio della Scuola.

Sul letto v'abbiano pure una coperta di cotone a tutte uniforme. Nella stagione d'inverno, o sia in letto, o sia in dosso, la superiora abbia cura di fare usare a ciascheduna sorella ciò che può occorrerle per ripararle dal freddo, e conservarle in salute.

In cella non terranno che una sedia, un catino con brocca da lavarsi; senza altra comodità od ornamento che una piccola cassina non più lunga di braccio e mezzo per riporvi ciò che è necessario e che render potrebbe meno decente la cella.

Le tavole del Refettorio siano inverniciate color tané; ogni Religiosa si apparecchi col solo tovagliolo; la posata sia di bossolo, il mescitoio e la tazza da bere di coccio, e i piatti parimente di coccio color delle tavole.

Tutta la casa spiri povertà sebbene debba essere tenuta con pulitezza e decenza. Come pure in dosso si tengano con proprietà e lindura; poiché la povertà lurida e pezzente si attira da tutti il disprezzo, che sarebbe incompatibile col rispetto che le Maestre debbono per ogni guisa procurarsi dalle alunne della scuola.

Non dovranno però mai pretendere cosa alcuna, oltre a ciò che loro viene dispensato: bensì procurino di mantenerlo e custodirlo con ogni esattezza e diligenza.

12. OFFIZIO DI SUPERIORA

L'ofizio di Superiora ha per cura e ingerenza speciale che in tutto si osservino le Regole, le Costituzioni, l'Orario. Stia perciò molto avvertita circa al silenzio e ritiramento da praticarsi in Casa; non faccia trattare le sue Figlie con persone estranee, che solo quanto, e quando lo richieda il bisogno.

Consideri che assai hanno da fare e trattare per la vita attiva nell'esercizio delle Scuole. Queste sono tutto il loro piccolo mondo, ove hanno molto da faticare per formare e riformare la mente e il cuore delle alunne: Su questo insista perché non si risparmi qualsivoglia fatica, cura o pensiero.

Sia però discreta non le aggravando di troppo: e a tempo e luogo dia sollievo e riposo al loro spirito nella quiete della santa solitudine e del religioso ritiramento.

Osservi poi come si esercitano gli altri Ufizi non meno che quelli delle Scuole. Abbia riguardo e provveda alle necessità delle Sue Figlie sì nello spirituale che nel temporale, con vero amore di Madre, col quale procuri di acquistarsi le perfetta obbedienza delle medesime.

Ponga a Portinaia e a Sagrestana le più attente ed esatte nella osservanza: e possa levarle a suo piacimento qualora scorgesse in loro o negligenza, o affetto soverchio in detti speciali ufizi. Parimente tutte le altre ufficiale siano poste da Lei secondo il bisogno.

Sia sempre animata dall'amore di Dio, e invariabilmente ferma nei buoni principi; accompagnata tuttavia da una inalterabile dolcezza, mai non disgiunta dalla conveniente gravità.

Essendochè dalla Sup^a dipender deve il governo e direzione della Casa, tutta la comunità dovrà riportarsi ad Essa Sup^a in tutto, e per tutto; e ad Essa pure spetterà il correggere, ed esercitare le Suore nella mortificazione, secondochè ne conosca il bisogno. Di consiglio peraltro del Superiore, quando le cose fossero di un qualche rilievo.

13. OFIZIO DI SOTTOSUPERIORA

La Sottosuperiora sarà in aiuto della Superiora, non potendo agire peraltro, che dipendente in tutto e per tutto da Essa; in di Lei assenza agli atti comuni farà le sue veci; avrà cura del Coro, acciò l'Ofizio Divino si dica secondo l'ordinario, con pausa e distinzione; e ponga in ciò la maggior diligenza. Negli altri posti presiederà come si è detto, assente la Sup^a e anderà sempre colla Comunità agli atti comuni, e riprenderà i mancamenti e difetti, quando si commettessero, sì nel Coro che nel Refettorio, o in altro posto, non essendovi presente la Sup^a.

Quando dopo la prima e la seconda volta non sia intesa, o non veda l'emenda di che corregge, ne renda consapevole la Sup^a nella facoltà della quale soltanto sta il mortificare le suddite, giusta il bisogno.

14. OFIZIO DI CLAVARIA O CAMARLINGA

La Clavaria deve tenere Registro di tutto ciò che viene alla Casa; sia di elemosine o spontanee offerte di Benefattori, sia di retribuzione delle fatiche e del lavoro. Così pure dovrà tener registro di tutto ciò che si spende; dovendo Ella conservare il denaro, e passarlo alla Spenditrice, quando ne viene richiesta per tutto ciò che occorre. Ed una volta al mese dovrà render conto di tutto alla Sup^a portandole ad esaminare i Registri, presente la spenditrice, pel caso di correzione, che occorra osservare circa le spesa già fatte.

Giorno per giorno si paghino quelli che hanno da avere e quando sieno somme di qualche rilievo si esiga la Ricevuta.

Quando per pagare non vi fosse il sufficiente si chiedi in prestito a persone beneaffette; purché s'abbia in vista un sollecito avere per rimborsarle, e quando questo non si attenda, si profitti della facoltà della questua.

Tali misure sieno in facoltà della Sup^a, la Clavaria non faccia che riportare ad Essa, e semplicemente esporre il caso occorrente in cui faccia d'uopo provvedere il necessario, qualora il Signore, in ciò si degnasse provarle.

La chiave della cassa delle scritture la tenga la Clavaria e la Sup^a.

15. OFIZIO DI SAGRESTANA

La sagrestana, dovrà aver cura di tutte le cose di Chiesa, quali cose, custodirà con somma diligenza e nettezza. Terrà registro delle elemosine che vi troverà, e delle spese che occorrono; non risparmiando di provvedere (chiedendone prima il permesso alla Sup^a) tutto ciò che si conviene. Abbia gran diligenza, che sia tenuta l Chiesa con gran proprietà, e decoro; sì pure ogni oggetto, che ad Essa serva.

Abbia cura, che le Sorelle vadino con ordine alla Confessione; e non lasci andare alcuna al Concessionario senza licenza, quando non sia quella, a cui per ordine tocchi di andare.

Tenga ben custodita la porta interna che mette in Chiesa; quale non deve essere aperta, che per cose di necessità relative alla Chiesa medesima, e dal dopo le Ventiquattro, al dopo la Messa conventuale della mattina, non si apra che in casi di malattia, quando vi fosse bisogno di passare per essa, o Cappellano o Confessore quando lo esiga il bisogno, quando no, passino per la porta del Convento..

Non possa col Sagrestano, o sia Cappellano, parlare che di cose necessarie alla Chiesa, e quando non sia per semplice domanda, o risposta, non vi vada mai sola, ma prenda seco la compagna, dalla Sup^a assegnatale. E a far ciò che occorre in Chiesa, vi vada nell'ora assegnatale dalla Sup^a medesima, a riguardare la lampada, vi mandi la portinaia secolare.

16. OFIZIO DI SPENDITRICE

La Spenditrice, avrà pensiero di provvedere tutto ciò che occorre per la Casa e Consorelle; sì pure di fare restaurare, e accomodare, quando ve ne sia il bisogno.

Con chi tratta, parli con voce bassa, e in modo da edificare. Non contenda con quei che contratta; ma avendo risposto una o due volte, lo lasci o compri.

Sì pure su le richieste della mercede, detto che abbino di non poter far per meno, non contenda; avvertendo per altro che domandino il giusto.

Tenga conto delle ricevute; le consegni alla Clavaria, ed ogni giorno diale conto di tutto ciò che ha speso; e delle spese minute, tenga un piccolo registro.

A verun altra Religiosa, (se non che alla Sup^a) dia conto di ciò che spende, né di cosa di cui contratti, né permetta quando contratta, che si accosti veruna; e ciò accadendo, ne avvisi la Sup^a.

Si dia gran cura di osservare le necessità delle Sorelle e i bisogni della casa. Però, quando non siano spese giornaliere, non le faccia, se prima non abbia domandato il permesso alla Superiora medesima.

Non dia recapito né a lettere, né a verun'altra cosa, così dentro come fuori del Convento se non abbia riunito a sé l'offizio di portinaia, alla quale sta il ricevere, e il mandare tutto ciò che entra e esce.

18. OFIZIO DI ZELATRICE

Questo è ordinato per l'assidua e fedele osservanza: e però la Zelatrice abia cura di mirare le colpe, o mancamenti che talvolta si commettessero: le dica alla Sup^a e soltanto d'ordine di Lei riprenda o in pubblico, o in privato quella che vi fosse incorsa. E ancorché la Zelatrice fosse minore e la colpevole maggiore si accetti con umiltà la correzione, senza replica o scusa, ma piuttosto con vero proponimento di sempre meglio guardarsene.

18. OFIZIO DI MAESTRA DELLE NOVIZIE

La Maestra delle Novizie sia di molta prudenza e amatissima delle Regole, ed Istituto; e procuri infonder loro l'amore e la stima di esso. Faccia leggere spesso le Regole e Costituzioni; e osservi con quale spirito adempiano i propri doveri. In particolare osservi come si diportino in Coro e nell'ufizio di scuola. Le interroghi bene spesso sulle disposizioni interne, se portino veramente amore a quelle Creature che alla loro cura porge il Signore, e se dalle fatiche che per esse sopportano sentono aggravio soverchio. Inoltre osservi quanto siano dedite al silenzio e al ritiro; e procuri affezionarcele perché troppo interessa alla soddisfazione d'ogni proprio dovere.

Le tratti con carità e discrezione; non si turbi, né si meravigli pei loro difetti; ma procuri andare correggendo e mortificando a poco a poco ciascuna secondo le forze dello spirito che avrà per sopportare la stessa mortificazione. E avverta che importa assai più acquistare virtù interiori, e amore sincero all'Istituto che fare molte penitenze esteriormente.

Epperò le mortifichi assai nella volontà, avvezzandole a rinnegarla ancora in cose piccole, e minute.

Guardi la Maestra delle Novizie d'averne molto pensiero, né sia trascurata o rimessa in veruna cosa, poiché trattasi di preparare anime, dove abiti il Signore, come in sua eletta dimora.

E quando la Sup^a veda, che nessuna delle Monache è sufficiente per questo officio di Maestra di Novizie, lo faccia essa; e pigli volentieri questo travaglio, in cosa, sì importante, e comandi ad alcuna delle Consorelle, che l'aiuti in questo.

Comandi similmente la Sup^a, ad alcune delle Consorelle, che aiutino la detta Maestra, ad insegnare a leggere alle Novizie, quando non siano in ciò tanto franche. Si guardino di farlo nella Scuola, presenti le Scolare.

Nella stagione d'inverno, potranno farlo dal dopo Coro, la sera, licenziata la scuola, fino all'ora di refettorio. Nell'Estate, quando la Sup^a ne le dia comodità.

Tutte le Sorelle, rendino conto una volta al mese alla Sup^a, in qual disposizione si trovi il loro spirito, e come stiano nell'orazione; e le Novizie, lo faccino con la Maestra: Perché il Signore darà loro luce, acciò se non camminano bene, col suo aiuto siano incamminate. Perché il far questo, è umiltà e mortificazione; e perciò le sarà di molto profitto, e le potrà giovare per molte altre cose. E tanto l'une che l'altre, dovranno farlo in tal modo, che piuttosto nasca dalla loro volontà, che per essere costrette a forza. E però, tanto la Sup^a che la Maestra, non le stringhino, a farlo, ma le lascino in libertà.

19. OFIZIO DI PORTINARA

La Portinaia, dovrà aver gran cura di custodire le porte, secondochè viene indicato sopra, ove si tratta del ritiro.

Con quelle persone che si presentino, sia per portare elemosina, o una qualche ambasciata della quale ne esigano al momento risposta, si disimpegni con ogni brevità e convenienza; e subito che possa, ne renda consapevole la Sup^a.

Se sono persone che dimandino di qualche Suora, o della Sup^a medesima, subito ne avvisi la Sup^a. Però, prima le faccia passare nella stanza addetta a ricevere; ma non le diriga parola, se non quanto lo esiga l'urbanità e convenienza; procuri subito disimpegnarsi con dire, che va ad avvisare la Sup^a, anche se la persona dimandi d'altra Suora.

Abbia pure gran cautela, che verun'altra Religiosa si appressi alla porta, o alla stanza addetta per ricevere; se non fosse che dicesse di averne avuto ordine dalla Sup^a, ma quando può dubitarne, ed anche senza dubitarne, se sia verità, subito che può se ne informi.

La Portinaia, dovrà attendere come tutte le altre, ad ogni atto Comune; e però disponga le proprie ingerenze in modo, da non venirle impedito. E alle persone che son solite frequentare il Convento, indichi l'ore, nelle quali, non può ad esse attendere.

A cose poi impreviste, vi attenda; però se ne sbrighi al più presto possibile.

Nei dì Festivi, nell'ora di Coro, faccia chiudere il portone esteriore; e così non si porrà nel caso d'interromperlo, ed assentarsene, per casi imprevisi, ma procuri porre ogni attenzione, perché ciò non accada. Agli altri atti Comuni, dovrà intervenirvi, ma potrà interromperli.

Veruna cosa essa ne entri in Convento, senza saputa della Sup^a; e però niente consegna alle Religiose senza che Ella prima lo sappia; e niente mandi fuori, senza il permesso della medesima, ancorché richiesta ne fosse, dalle più anziane, o graduate.

20. REGOLE PER L'OFIZIO DI SCUOLA

1. L'accettazione delle Fanciulle alle Scuole, sarà nella facoltà della Sup^a; Essa di concerto col Superiore, o sia Soprintendente del Governo a ciò deputato. SÌ pure l'espulsione delle medesime, quando giusti motivi costringhino a farla, giudicherà ed eseguirà.

2. Tratteranno le Alunne che dalla Sup^a le verranno affidate, con somma carità ed amorevolezza, non omettendo peraltro un decoroso contegno, proprio dello stato di Religiose; ed atto non solo a farsi amare, ma ancora rispettare, cosa assai necessaria.

3. Maggior carità useranno con quelle, che dai loro genitori fossero trascurate, sì nella nettezza della persona, sì nelle vesti, facendole quello che lo stato Religioso, può ad esse permettere; così pure se avessero dei piccoli mali glieli mediceranno.

4. Dei difetti morali e tendenze viziose, le correggeranno con ogni carità ed amore; e non bastando ad ottenerne l'emenda, useranno sostenutezza e rigore, non eccedendo però alzando molto la voce, né facendo atti con la persona da far supporre impazienza. Su questo avvertino molto, e se disavvedutamente accadessele, in qualche modo vi riparino; o con riprender subito un tuono dolce e benigno, oppure facendo cader discorso, e persuadendole ad obbedire, non costringendo ad usar modi violenti e forti; facendole capire, che costa assai, e solo farlo, per vedere per qualche via di ottenere la loro emenda. E ciò potrà dirsi con verità, poiché se non costa al momento, certo dovrà costare dipoi, conoscendo di aver mancato.

5. Si guardino pure nel comandarle, dal farlo con parole tronche e brusche; o dimandate di una qual cosa, risponder loro rottamente; in particolare se la cosa domandata, riguarda pratiche di pietà, o insegnamento. Avvertano pure di non negar loro cosa o permesso che dimandano, senza

darle della negativa ragione; ciò assai importa per non far nascere in quelle piccole teste, giudizi contrari, in pregiudizio delle Maestre. Ciò s'intenda, doversi fare quando la cosa dimandata, sia per sé ragionevole; che non essendo, da loro stesse conosceranno il perché la Maestra negolla; e sarebbe un abbassarsi e non tenere il proprio posto se di tutto si rendesse ragione. Si faccia dunque quando conoscano, che ne risulti un bene, oppure che venga ad evitarsi un male. E infine tenda al bene di quelle creature da Dio date a coltivare, e mai, alla soddisfazione propria.

6. Intorno a difetti morali e tendenze viziose, se dopo averle corrette, con dolcezza, e quindi con rigore, non servisse ad ottenerne l'emenda, con le piccole potranno mettere in pratica una qualche penitenza; come sarebbe metterle la benda di foglio, tenerle voltate al muro, farle stare qualche tempo ritte fuori del proprio posto, lasciarle a lavorare dopo licenziate le altre. Con le grandi dopo di aver mostrato una certa sostenutezza e scontento di loro, altro non dovranno fare che riportarsi alla superiora, quale (quando dalle suddette mortificazioni e penitenze non ne risulti l'emenda) d'intelligenza coi Genitori delle bambine medesime, potrà adoprare o permettere, più severi castighi, però sempre in tali limiti quali sconverrebbe passare, ad una Madre amorosa, e bene educata. Poiché le Religiose di questo Istituto, devono rivestirsi dell'amore di madre, e l'abito Religioso deve ispirarle quella S. carità, che ad ogni passo tende, a salute dell'anime.

7. Se in qualcuna bambina, nonostante adoprato ogni mezzo, per la di lei correzione, niente avesse giovato, e fosse di disturbo e cattivo esempio alle altre, e in conseguenza di disturbo alla scuola, la Sup^a d'intelligenza con il Soprintendente, potrà dalle scuole escluderla; trattandone prima con garbo coi Genitori di lei, e di ciò facendoli persuasi. Ma si tenti ogni via, prima di arrivare all'espulsione; si pensi che è un abbandonare anime, e perciò da non farsi senza gravissima causa.

8. Nel fare la correzione, ossia nel correggerle, si guarderanno di dir parola che disdica allo stato Religioso, e alla civile educazione, propria dello stato medesimo. E però anche nel riprendere il vizio, procureranno di non citare il vizio medesimo, ma piuttosto proporranno la virtù contraria; o almeno si guarderanno di tacciare del vizio, la persona corretta. Come sarebbe, nel correggere di bugia, non diranno tu sei una bugiarda; e così si intenda di qualunque altro difetto, o vizio. E però diranno, dimmi la verità, non dir bugia! Quanto è disdicevole il mentire! ez: e ritrovando che veramente l'avesse detta, esortarla a correggersi, e non cadervi più.

9. Seppure si guarderanno di notare nell'Alunne difetti di natura, siano morali, siano fisici; correggendo anche le Alunne medesime, quando fra loro, ciò facessero. E però ad una che avesse poco ingegno, si guarderanno da dirle tu non capisci nulla; tu sei una sbalordita, ez: e tanto s'intenda intorno difetti fisici.

10. Di quei difetti poi che potessero offendere in qualche parte la buona fama, come sarebbe, se alcuna si avesse portata via una qualcosa, la correggeranno in privato, e con somma

delicatezza. E meglio sarà, che in cose sì di rilievo, prima di correggerle, ne tratti con la Sup^a ed ella sarà bene che ne tratti coi rispettivi Genitori delle medesime.

11. Sarà bene che quando i portamenti delle bambine son tali da far supporre, che i Genitori loro, non sian contenti, la Sup^a vi parli, e sia con essi d'intelligenza; per evitare il caso, che le bambine, per scusar sé, non incolpino le Maestre, in ciò che colpa non hanno.

12. Si guarderanno bene di dimandare all'Alunne cose delle loro famiglie, come qualunque altra non relativa all'insegnamento; non dovendo veruna Religiosa parlare con le bambine medesime, se non di ciò che è relativo alla Scuola; non rammentando cose al di fuori di essa, che in generale; e questo, solo in forza dell'istruzione che debbono darle, non potendo correggersi ed istruire le persone, senza trattar delle cose.

13. Osserveranno che tra loro non prendino particolari amicizie, che sieno soverchiamente intrinseche. Le insinueranno peraltro il dovere di amarsi cordialmente; adoprando ogni cautela perché fra loro non vi nasca invidia, o gelosia, e la più opportuna, sarà il non far preferenza, sebbene non debba lasciarsi di premiare ed ammirare la virtù quando vi sia, e di correggere e mortificare il vizio; che questa non è preferenza, ma giustizia.

14. Non mancheranno d'insinuarle del continuo l'essere savie, devote, ed oneste; affezionate alle proprie famiglie, riprovando il sistema di andar vagando in traccia d'altre compagne, per ogni lato notevoli, se non altro per togliere il tempo di aiutare nelle cure domestiche li propri Genitori; la qual cosa le raccomandino pur caldamente.

15. La Sup^a si darà ogni pensiero e premura acciò le Alunne frequentino i Sacramenti; e però passati che abbino i sette anni le farà confessare ogni sei mesi; all'avvicinarsi l'età della Comunione, assai più di frequente; passate che siano, una volta al mese.

16. Prima di farle fare la prima Comunione, si darà ogni pensiero e diligenza di bene prepararvele, e non potendo Ella, ne incaricherà altra capace.

17. Tali pratiche di devozione, procurerà che sieno eseguite nella Chiesa del Convento, per attendere ed invigilare che vi adempino con ogni compostezza e raccoglimento.

18. A tale oggetto, sarà bene che vi sia un Cappellano, (quale la Sup^a procurerà di ottenere) cui avrà pure l'onere, di far loro ogni otto giorni il Catechismo, esaminandole nella dottrina cristiana.

19. La Dottrina Cristiana verrà dalle Religiose insegnata ogni giorno, in scuola, per lo spazio di un'ora.

20. Le classi dell'alunne saranno tre: (ove sia la scuola del tessere) nella prima verrà insegnato maglia, crocé, e principi di cucito. Nella seconda cucito, e ricamo. Nella terza tessere. Vi sarà inoltre la scuola del leggere, ove intervverranno ogni giorno, per turno, tutte. Vi sarà la scuola di Calligrafia e principi di Aritmetica, e v'intervverranno quando sappiano leggere corrente.

21. Tutte le lezioni sopra indicate, verranno date con ogni accuratezza e diligenza; con pensiero veramente grande, che siano apprese; ciò non facendo, si verrebbe veramente a distruggere lo spirito dell'Instituto, e l'Instituto medesimo; e sarebbe un mancare di fedeltà a Dio, e di giustizia agli Uomini, anche se questi nulla dessero di retribuzione.

22. La dottrina verrà insegnata nelle prime due classi un'ora del giorno ogni dì; nella terza classe, qual è la scuola del tessere, essendo supponibile che per esser maggiori debban saperla, e per non toglier troppo tempo al lavoro, gliela faranno dire tre giorni della settimana, oltre che nell'altre scuole possan dirla lavorando.

23. Nelle prime due classi, vi staranno tre Religiose per ciascheduna scuola, e le Scolare non potranno passare il N.º di settanta per classe, (che essendo più, anche più Maestre si richiederebbe, non potendo tre sorvegliare un numero maggiore di settanta, che neppure a questo basterebbe se non vi fosse il caso inevitabile che in tante, sempre qualcuna ne manca). Nella scuola del Tessere, basteranno due, atteso che le scolare saranno un numero sempre assai minore; non potendo per ogni rapporto, esservene più che circa trenta. Nella scuola del leggere saranno due; nella scuola di scritto, una; quale nell'ore che non è occupata nello scritto, travaglierà in quello che dalla Sup^a le verrà ordinato.

24. In ogni Scuola, tutte dovranno attendere ad istruire ed avvertire le Alunne, secondochè son capaci di apprendere, per la classe, ed età. Ad una sola però starà il correggere, e penitenziare, e fare alla Sup^a i dovuti rapporti. Essa sarà riguardata come prima Maestra, la quale sarà responsabile alla Sup^a medesima, del buon andamento della Scuola, e sarà pure obbligata ad invigilare all'altre due Religiose Maestre, e fare di esse alla Sup^a i dovuti rapporti, quando non attendessero ad insegnare come devono.

25. La prima Maestra, dovrà per quanto può (attesa la sorveglianza che deve avere del buon andamento di tutta la scuola) riguardare ed insegnare i lavori, e verun lavoro uscirà dalla scuola, senza che Ella abbia riguardato, se sia lavorato esatto da rimandarsi, e quando no faccia riguastare, peraltro si diporti in modo, che le bambine non si accorchino della inavvertenza delle Maestre; e però chi l'ha fatto eseguire sia quella che comparisca ad esse, che lo faccia disfare; perché non sembri a quelle piccole teste che fra le Monache vi sia contraddizione. E perché non vi sia sbaglio, che guasti una, quel che fece l'altra (che le bambine hanno buona memoria di ciò osservare) in quanto a riguardare i lavori, abbino ognuna la propria porzione, dalla prima Maestra assegnatale; e però il lavoro incominciato da una, torni sempre in mano di quella; e solo vada in mano della prima Maestra al suo termine, per essere da Essa esaminato. E sino che siano Novizie, prima di aver conosciuto se siano veramente capaci a fare eseguire i lavori, pa prima maestra se le tenga accanto, e l'educhi e l'allevi secondo i sistemi; facendoli apprendere ad insegnare secondo il sistema di quelle antecedenti.

26. Avvertano molto di essere nella scuola unanimi nell'insegnamento e correzione, che assai sarebbe di aggravio, che una dicesse in un modo, l'altra in un altro. Certo, che dalla contraddizione delle Maestre, seguirebbe la disistima delle Scolare; e non so qual male maggiore sul tal rapporto, potesse mai accadere; su ciò, avvertino molto, che non accada neppure inavvertitamente.

27. Quando sono all'ofizio di Scuola, le Religiose neppure fra loro, non potranno parlare che di cose relative alla Scuola; e però non tratteranno di ciò che riguarda comunità Religiosa, e molto meno di cose al di fuori di essa.

28. Si tratteranno sempre con somma carità ed amorevolezza; non scorghino le alunne nelle Religiose Maestre fra loro scontento, che ciò, sarebbe farle prendere gran disistima dello stato Religioso, e sarebbe gran male. Pensino che quelle piccole teste tutto osservano, tutto pesano, e nulla forse sanno scusare in quelle, di cui van persuase che sieno, o che debbino essere senza difetto.

29. Veruna Religiosa, entrata che sia nell'ofizio di Scuola, potrà uscire senza rendere di ciò consapevole e chiedere il permesso ad una delle compagne di scuola; se fosse una delle seconde, lo chieda alla prima; essendo la prima, lo chieda ad una dell'altre due, dovendo dire dove il bisogno le chiami. Se non fosse che il posto di prima Maestra, lo tenesse o la Sottosuperiora, o la Maestra delle Novizie, che in tal caso, esse non son tenute a chieder licenza, se non alla Sup^a, a cui andranno; la compagna di scuola, basterà che ne la rendino avvisata; e dovrà essere alla più anziana.

30. Con le persone che sian portate a vedere le Scuole, non faranno parola, se non costrette dall'urbanità, e convenienza, quando di ciò siale fatto cenno dalla Sup^a o Pre.te; se no stiano con occhi bassi ai loro posti, mentre la Suora accompagnatrice, o sia la Sup^a, o altra dalla Sup^a incumbensata, deve esser quella, che parli con le persone condotte, quanto il dovere e la convenienza richieda.

31. Lo stesso contegno tenghino pure coi Superiori alle scuole; poiché come altrove è detto, non altri che la Sup^a protempore, dovrà avere con essi corrispondenza, e ad Essi essere responsabile del buon andamento delle Scuole medesime.

32. Si ricordino le Maestre quanto prescrivono le Regole; e come i più volte rammentati Superiori delle Scuole deputati dal Governo non sono per la Direzione delle Scuole medesime, ma solo per osservare il buon andamento di esse; e che, qualora vi riscontrassero qualche inconveniente, non debbono trattarne colla rispettiva Maestra, ma sebbene colla Superiora: e ad essa sola proporre quei mezzi che per ripararlo paressero loro opportuno. Così evitasi qualunque confusione e qualsivoglia avvertimento indecoroso per le Maestre, presenti le Alunne.

21. ORARIO PER LE SCUOLE

Alle ore otto nell'Estate (incominciando dal venti aprile fino al venti ottobre) e alle ore otto e mezza nella stagione d'inverno (incominciando dal venti ottobre fino al venti aprile) verranno aperte le scuole.

Ogni bambina che entri in scuola, vada a baciare la Croce alla prima Maestra, quindi inginocchiata dica l'Ave Maria, dipoi postasi a sedere, si ponga a lavorare.

Dopo una ora che siano state aperte le scuole faranno dire le Devozioni per ogni Scuola = Pater noster = Ave Maria e Credo: atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione, l'orazione d'offerta delle azioni del giorno, ed altra orazione per invocare la protezione di Maria SS^a con tre = Ave = alla di Lei Purità. Quindi le faranno leggere un punto sulle Massime Eterne (nelle due Scuole delle maggiori) variandola qualche volta nell'altra lezione di un punto di = Maria al cuor della Giovane, e in altra ancora che la superiora trovasse a proposito.

Si noti che dette devozioni devono essere recitate, con pausa e dettate parola a parola da una delle Maestre, oppure da una delle maggiori delle Alunne; e si osservi che non vi siano detti spropositi. La lezione sia fatta da una sola e si badi che le altre stiano attente.

Fatta detta Orazione si ponga ognuna a sedere, e chi avesse da sdigiunarsi, si digiuni. Dopo un quarto d'ora verranno insegnate le altre preci = Confiteor, Salve Reg^a, Comandamenti etc. e più ancora la dottrina; tutto diranno stando a sedere lavorando, (però cessando al momento di dover rispondere) quelle però che poco vi attendessero siano tenute alzate.

Fra le piccole, sia insegnata a parola, a parola, e le bimbe ripetino ad una voce, la parola dettata dalla Maestra.

Alle due Scuole maggiori, sia fatta domanda una, per una, e a quelle che bene la sappino, sia fatta dire a dialogo. Tal lezione come sopra è detto avrà luogo per lo spazio di un'ora.

Avanti minuti dieci le ore dodici verrà licenziata la Scuola.

All'ore tre nell'estate (incominciando dal primo marzo fino a tutto settembre) e alle ore due nell'inverno (incominciando dall'ottobre fino al primo marzo) verranno riaperte.

Le Alunne che siano state ammesse allo scritto, v'interranno la prima ora del giorno. Cioè nell'inverno dalle ore due, alle ore tre; nell'estate dalle ore tre alle ore quattro.

E alle ore tre nell'inverno, e alle ore quattro nell'estate, sarà detto il Rosario, quale diranno da sedere, lavorando, riserbando a dire le litanie, unitamente col credo al licenziarsi della scuola; quale verrà licenziata all'ore ventitre, e nelle giornate più lunghe, quando cioè suonano più tardi delle ore sei, verrà licenziata alle ore sei.

Nel tempo delle devozioni, cesserà la scuola del leggere, perché tutte le Alunne attendino a detta pratica di pietà.

Nell'ora della Dottrina e del S. Rosario, insegneranno alle più piccoline, e non sempre alle medesime, perché anch'esse non venghino a mancare, di tale istruzione, e della recita del S. Rosario.

Nell'ore che siano libere da dette istruzioni e devozioni, ogni tanto le faranno dire qualche giaculatoria, ed ogni ora rammenteranno la presenza di Dio, con breve e devota aspirazione.

Non sia mai che nel tempo in cui le bambine fanno orazione le maestre si facciano vedere occupate in altro, ma attendino tutte al buon ordine delle bambine, e all'orazioni medesime.

Guardino quando licenziano le scolare di licenziarle con ordine e sollecitudine, per dar luogo agli altri atti comuni, e la Suora portinaia, dopo che le alunne siano tutte partite, vada subito ad avvisare la sonatora di campane perché subito suoni, se è la mattina a esame, se è alla sera alli vespri quando sia stagione che l'orario indichi di andarvi subito dopo la scuola, e quando sia stagione che vadino nell'orto, suoni il primo venti minuti dopo avuto il detto avviso.